

Dal 10 GENNAIO 2022
Al 16 GENNAIO 2022



RASSEGNA **STAMPA**

10 GENNAIO – LA REPUBBLICA – ED. TORINO

*Il presidente Coldiretti***“Ecco la ricetta per rilanciare l'agricoltura che soffre”**di **Stefania Aoi**

L'ultimo incubo è la peste suina: «Siamo arrabbiati con la Regione, chiediamo da tempo più controlli sulla fauna selvatica», dice Roberto Moncalvo, presidente di Coldiretti Piemonte. L'agricoltura soffre la pandemia ma guarda oltre: «Bisogna sfruttare il miliardo di euro in arrivo». **• a pagina 9**

di **Stefania Aoi**

«Siamo molto arrabbiati. Da diverso tempo chiedevamo alla Regione un controllo efficace sui cinghiali ma nulla è stato fatto: adesso abbiamo i primi casi di peste suina africana, proprio qui, nella nostra regione». Roberto Moncalvo, presidente di Coldiretti Piemonte, è pronto ad andare addirittura per le vie legali in caso non vengano presi provvedimenti all'altezza della situazione per evitare che il virus trovato nelle carcasse di alcuni cinghiali in provincia di Alessandria contagi gli allevamenti dei suini. «Se questo accadesse - afferma - sarebbe un disastro».

Presidente, quanto vale oggi il suino per l'economia piemontese?

«Il fatturato del comparto è di 400 milioni di euro annui. Sono circa 3 mila le aziende che vi operano, e si contano 1,2 milioni di maiali. Per fortuna, per ora, nessun allevamento è stato contagiato. Questo perché i nostri allevatori adottano standard di biosicurezza molto elevati. Ma siamo davanti a un tipo di peste davvero pericoloso. Basta una disattenzione e il virus potrebbe provocare danni gravissimi. Contagia con grande rapidità e sopravvive anche nella carne congelata, quindi è molto resistente. L'unica consolazione è

*Il presidente di Coldiretti Piemonte e lo stato di salute del comparto***Moncalvo “Prezzi giusti e meno animali selvatici per far volare l'agricoltura”**

che non può nuocere e non è trasmissibile all'uomo».

Con esattezza cosa avrebbe dovuto fare la Regione?

«Avrebbe dovuto tenere sotto controllo il numero di animali selvatici. Oggi ce ne sono troppi, soprattutto ci sono tanti cinghiali. Arrivano persino nei centri abitati. Questo proliferare è dovuto a una cattiva gestione del territorio. A nostro parere si vogliono tutelare gli interessi di un ristretto numero di cacciatori, ai quali una norma regionale a nostro avviso sbagliata affida il controllo esclusivo di una zona. Qui i cinghiali si nutrono al danno degli agricoltori. E poi non esiste nessun tipo di tracciabilità, ci sono pochi controlli sanitari. Così abbiamo scoperto dell'arrivo del virus solo dopo il ritrovamento di una carcassa».

Avevate già chiesto che si prendessero le misure di cui parla?

«A dicembre del 2019 siamo scesi in piazza con 20 mila agricoltori per chiedere anche il controllo della fauna selvatica, con proposte concrete e immediatamente attivabili. Lo scorso luglio abbiamo organizzato manifestazioni in venti capoluoghi di regioni, anche a Torino, e davanti al Parlamento per ribadirlo. Purtroppo, chi di dovere non ha fatto i compiti a casa. E ora temiamo che, anche se non dovessero essere contagiati gli allevamenti, si attivi una

speculazione economica e che questo virus possa provocare un danno di immagine alle nostre carni».

Perché chiedere il controllo degli animali selvatici? Temete già il virus?

«Già circolava in Europa. Ma non è solo per questo. Cinghiali e altri animali selvatici mangiano i raccolti e stanno creando grossi danni ai coltivatori. Alcuni hanno addirittura deciso che non era più economico coltivare i terreni e li hanno abbandonati».

Qual è la percentuale degli

abbandoni da parte degli agricoltori?

«Circa un 7 per cento qui in Piemonte, con punte superiori al 35 per cento in alcune zone collinari e montane. Ma non è solo il numero che deve preoccupare quanto il fatto che un terreno non gestito può essere soggetto a incendi, dissesto idrogeologico, è luogo di moltiplicazione di malattie delle piante».

Peste suina a parte, qual è lo stato di salute dell'agricoltura

piemontese?

«Soffre gli effetti della pandemia, come buona parte dell'economia. Ci sarebbe piaciuto iniziare il 2022 senza questo ulteriore preoccupante problema. Anche perché abbiamo da qui al 2027 un miliardo di euro di fondi

comunitari da spendere, dobbiamo preoccuparci dei progetti necessari a portare a casa i soldi del Pnrr, e invece iniziamo dovendo gestire una epidemia».

Quante imprese agricole ci sono sul territorio regionale e quali sono le prospettive di crescita?

«Le prospettive sono buone. Abbiamo 90 mila imprese. Diversi comparti di eccellenza: siamo la prima regione in Italia per bovini allevati, la prima regione per produzione di riso (produciamo oltre la metà del riso italiano).

Ancora abbiamo un comparto ortofrutticolo che vale mezzo miliardo di euro. Per non parlare dell'importanza del comparto vitivinicolo. L'altro dato positivo è il numero crescente di giovani vogliono lavorare nel settore, un dato non solo piemontese ma italiano, in controtendenza con quello europeo».

Quali sono gli auspici per il nuovo anno?

«Prima di tutto ci auguriamo che le istituzioni decidano di smettere di fare gli interessi di alcuni gruppi di cacciatori ma inizino a difendere il

territorio dai cinghiali e dalla peste suina. Poi ora è importante concentrarci sulla scrittura del piano di sviluppo rurale, sul Pnrr. E noi intendiamo proseguire con i progetti di filiera e con Campagna Amica.

Sono nati dei percorsi di filiera come quello del latte in polvere con **inalpi** e del frumento tenero "Grano Piemonte" con il Consorzio agrario, per far sì che l'agricoltore non sia più l'anello debole ma che il prezzo riconosciuto agli agricoltori sia finalmente equo».

© RIPRODUZIONE ILLUSTRATA

“
I cinghiali devastano i raccolti e molti agricoltori stanno abbandonando i campi, soprattutto nelle zone collinari e montane



▲ Al vertice Roberto Moncalvo

Da qui al 2027 abbiamo un miliardo di fondi comunitari da spendere. Avanti tutta sui progetti di filiera come quelli su latte e grano

”



In allarme

Gli allevatori di suini sono molto preoccupati per il primo caso di peste suina trovato su un cinghiale nell'Ovadese

L'ultimo incubo è la peste dei maiali: "Mette a rischio 3 mila aziende e 400 milioni di fatturato. Siamo arrabbiati con la Regione, si poteva intervenire prima"

12 GENNAIO – IL SAVIGLIANESE

LATTE La cooperativa Compral ha visitato gli stabilimenti **Inalpi** Valore redistribuito agli attori della filiera



Un momento della visita del direttivo della cooperativa Compral Latte

Nei giorni scorsi il direttivo di Compral Latte ha visitato lo stabilimento **Inalpi** di Moretta.

Ed anche ai cantieri che stanno dando vita al progetto che **Inalpi** ha pianificato per il prossimo futuro. Un futuro che è già oggi, come si è potuto vedere attraversando l'area di costruzione della seconda torre di sprayatura che sarà attiva a partire dalla metà del 2022, così come avanzati sono i lavori della zona che sarà dedicata al lavaggio delle cisterne, dotata di nuova tecnologia e più ampia per accogliere il maggior flusso di mezzi. Il direttivo ha poi visitato il cantiere dedicato alla costruzione del cogeneratore e l'area sulla quale sta sorgendo la nuova struttura, di circa 2.000 mq, del centro ricerche & sviluppo **Inalpi**, InLab Solution.

Un incontro che ha avuto un significato profondo di condivisione per un cammino che **Inalpi** e Compral stanno compiendo insieme nella costruzione di una filiera che non ha pari, le cui caratteristiche e la cui organizzazione rappresenta l'elemento di arrivo per gli attori del settore lattiero caseario nazionale. Una partnership resa ancora più unica dall'accordo con cui i conferitori **Inalpi** hanno scelto di essere partecipi alla nuova crescita del sistema, attraverso la sottoscrizione del prestito obbligazionario emesso dall'azienda di Moretta per realizzare la seconda torre di sprayatura e potenziare le linee di lavorazione.

Un evento che precorre i tempi, così come unica fu la nascita della filiera corta e certificata del latte oltre 10 anni fa,

passaggi che questo sistema virtuoso traccia sempre con anticipo e con visione al domani, diventando esempio e modello per un intero settore. L'innata propensione all'innovazione e la capacità di buttare il cuore oltre l'ostacolo rendono il progetto della filiera corta e certificata, oggi come ieri, un progetto unico fatto di persone che hanno obiettivi e una visione lungimirante.

«La storia moderna ci ha insegnato, attraverso gli ultimi risvolti contemporanei, che i progetti basati su solidi legami, intenti e obiettivi comuni sono la strategia più virtuosa per affrontare con serenità e ambizione, le sfide che il futuro prossimo ci presenterà – dichiara Ambrogio Invernizzi, presidente **Inalpi** –. La creazione di ciò che abbiamo fatto negli oltre 10 anni di collaborazione è qualcosa di cui oggi possiamo essere fieri: l'innovazione e la fiducia reciproca sono certamente la chiave di volta per il nostro comune domani, per noi, per i nostri figli e per il nostro territorio».

«Il progetto della filiera che abbiamo condiviso sin dall'inizio, e per cui siamo nati – aggiunge Bartolomeo Bovetti, direttore di Compral Latte – è quello che ci ha permesso di creare "valore" e di ridistribuirlo a tutti gli attori della filiera; un valore che non è stato solo meramente economico, ma che ha significato un percorso di continua crescita per i nostri soci e per le loro aziende. La nostra è una filiera di nome e di fatto». ●



16 GENNAIO – LA STAMPA – ED. CUNEO

Petitti (Fossano)
**Nelle stalle
mille euro
ogni mese**

Tra quattro giorni Elio Petitti, storico allevatore di vacche frisone da latte con il figlio Alberto a San Sebastiano di Fossano, compirà 61 anni. «Come festeggerò? Un brindisi alla salute, sperando in tempi migliori. Il costo dell'energia è alle stelle, non parliamo delle materie prime. Per fortuna la nostra azienda (60 animali) dipende poco dal mercato, noi produciamo quasi tutto per l'alimentazione, conferiamo il latte all'Inalpi a un prezzo indicizzato (41 centesimi al litro, ndr) e non possiamo lamentarci. Ma la corrente oggi inizia a costare parecchio: mille euro al mese, contro i 350-400 dell'anno scorso». L'allevamento di Petitti ha un impianto fotovoltaico «che permette di essere autosufficienti in estate, quando però subiremo un'impennata dei costi di irrigazione». Sulla necessità di difendere il comparto: «Nell'immediato ben vengano ristori o sconti in bolletta, ma sarebbero comunque un palliativo. Sul fronte energia, stiamo purtroppo pagando l'inefficienza e la scarsa lungimiranza della politica. Abbiamo un territorio ricco di acqua, fiumi, ma c'è troppa dispersione idrica, i cambiamenti climatici incidono. A forza di pescare nelle falde, le troveremo vuote. Eppure, non siamo in grado di costruire invasi e centrali idroelettriche per fornire energia a basso costo. Il Governo spinge sulle rinnovabili e sono d'accordo, ma servono progetti strategici nel lungo periodo». **MT. B.** —